

Fondi pensione negoziali in crescita, ma è escluso il 62% dei lavoratori

Assofondipensione

Campagna su web e social
per aumentare le adesioni
di giovani (sono solo il 21%)

Giorgio Pogliotti

Cresce la diffusione dei fondi pensione negoziali che a marzo sfioravano i 4,6 milioni di iscritti (+1,8% rispetto a dicembre 2025) con più di 82 miliardi di patrimonio. Eppure il 62% degli italiani in età lavorativa non ha alcuna forma di previdenza complementare. E tra chi ha già aderito, gli under 35 — che avrebbero più da guadagnare da un'adesione tempestiva — sono solo il 20,8% del totale. Nel sistema della previdenza complementare, inoltre, su 10,4 milioni di iscritti totali, circa 2,8 milioni non versano contributi.

È un quadro fatto di "luci e ombre" quello tratteggiato dalla relazione del presidente di Assofondipensione, Giovanni Maggi, che ieri all'assemblea annuale ha lanciato il progetto "Futura", sviluppato con Larin ed Exprimio, una grande campagna di comunicazione che partirà a luglio sfruttando i canali preferiti dalle giovani generazioni, ovvero i principali social (Facebook, Instagram, Tik tok e YouTube) ed un sito web (<https://futura-previdenza.it/>) con un simulatore ed un calcolatore che consentono di confrontare rendimenti, costi e le diverse opzioni disponibili.

L'obiettivo è quello di aumentare la presenza di giovani fornendo le informazioni per una scelta consapevole, in vista dell'appuntamento del 1° luglio con il silenzio-assenso di 60 giorni e l'iscrizione automatica dei neoassunti ai fondi pensione (e il trasferimento di Tfr e contributi datoriali).

Alla premier Meloni che aveva lamentato il limitato apporto dei fondi pensione all'economia reale italiana (secondo Covid vi è destinato il 19,3% dei 227 miliardi di investimenti), ha replicato Maggi ricordando che «i fondi pensione negoziali hanno come principale finalità la tutela previdenziale degli iscritti. Pertanto, qualsiasi scelta di investimento deve considerare questa grande responsabilità: tutelare il risparmio diretto a sostenere il reddito pensionistico dopo una vita di lavoro».

Per un eventuale incremento degli investimenti dei fondi negoziali nell'economia reale, il presidente di Assofondipensione ha posto tre condizioni: «anzitutto servono meccanismi di protezione del capitale investito, con rendimenti eventuali distribuiti con maggior favore per i fondi che decidano di incrementare gli investimenti in Italia». Inoltre va «annullata la pretesa strumentale alla "libera" portabilità del contributo datoriale» anche verso le forme di previdenza di libero mercato che scatterà dal prossi-

mo 31 ottobre e «deve essere disciplinata con urgenza la riduzione del massimo edittale delle sanzioni a carico dei componenti degli organi di amministrazione, controllo e direzione dei fondi pensione».

Queste ultime misure, secondo Maggi «rischiano di penalizzare i fondi pensione negoziali, impattando sul modello collettivo-contrattuale della previdenza complementare in questi anni faticosamente costruito dalle parti sociali»; in particolare la «libera portabilità» «potrà minare la stabilità della base degli aderenti, impedendo un incremento degli investimenti nei mercati privati», mentre l'incremento delle sanzioni «costituirà un forte ostacolo all'assunzione di responsabilità rilevanti da parte degli organi di amministrazione e controllo dei fondi pensione».

Proprio per contestare la misura sulla portabilità sono intervenute le principali parti sindacali e datoriali in un Avviso comune lo scorso 26 maggio che è stato «apprezzato» da Assofondipensione: il vice presidente Ignazio Ganga ha ricordato che «solo in due occasioni negli ultimi 80 anni le parti sociali hanno fatto ricorso a questo tipo di iniziativa», per evidenziare l'eccezionalità di una misura che «interviene in modo improprio sull'autonomia negoziale».

Dal versante del Mef, il viceministro Maurizio Leo nel sottolineare le novità introdotte dalla riforma della previdenza complementare in legge di Bilancio ha espresso la «disponibilità ad approfondire ulteriori interventi, tenendo conto delle coperture economiche».

Per la leader della Cisl, Daniela Fumarola «il valore dell'Avviso comune riguarda sia il merito che il metodo della previdenza complementare», l'approccio «partecipato e corresponsabile delle parti sociali dovrebbe diventare il riferimento per ogni ambito di politica di coesione e sviluppo».

Il direttore dell'Area Lavoro, Welfare e Capitale Umano di Confindustria, Pierangelo Albini, ha ricordato che «il welfare state è un elemento identitario dell'intera Europa, il governo dovrebbe aver interesse allo sviluppo di iniziative complementari al primo pilastro pubblico, ma serve coerenza nelle indicazioni».

Il presidente della Covip, Mario Pepe ha ricordato che nel 2025 «i nuovi iscritti alla previdenza complementare sono stati 775 mila», la sfida adesso è «cercare di far entrare nel mondo della previdenza complementare quelle persone che non se lo possono permettere, trasformando la deducibilità fiscale in detraibilità fiscale, magari per un periodo limitato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Maggi: «Annullare la portabilità dei contributi datoriali e ridurre le sanzioni per i membri dei Cda»

L'AUMENTO DEI MECCANICI

Dopo che l'Istat ha ufficializzato la percentuale dell'Ipca-Nei del 2025 pari all'1,9% a fronte di una previsione del 2,0%, Fiom, Fim e Uilm fanno una valutazione sull'aumento delle tute blu di giugno 2026. La

definizione, come comunicato dall'Istat, avrebbe determinato un aumento mensile pari a 41 euro al livello C3, ma il contratto collettivo Federmeccanica-Assistal ha previsto un incremento pari a

53,17 euro (2,46%), con 12,17 euro mensili che vanno oltre l'Ipca-Nei, aumentando di fatto il potere di acquisto dei metalmeccanici.



La Fiom compie 125 anni

L'anniversario per i 125 anni della Fiom Cgil cade proprio nell'anno nero dell'industria italiana. La produzione in calo si rispecchia nei numeri dei lavoratori in cassa integrazione e delle vertenze. «Con Electrolux, Stellantis e Iiva in ballo c'è la dignità e la sovranità industriale», ha detto il segretario nazionale Michele De Palma durante la manifestazione "La storia al lavoro. La Fiom compie 125 anni", a Livorno. Quanto a Stellantis, per il leader della Cgil, Maurizio

Landini, il piano dall'ad Filosa «è un pannicello caldo, gli impianti sono sottoutilizzati». La Cgil e la Fiom hanno rivendicato le mobilitazioni per la pace. «Senza solidarietà e internazionalismo il sindacato non c'è». La Fiom «è nata dalla lotta al nazifascismo e ha formato la Repubblica».



IL PUNTO

Paghe da fame l'Italia dei record vista dalla Caritas

di **VALENTINA CONTE**

Record di assistiti, record di lavoratori poveri, record di anziani poveri, record di adulti soli poveri. L'Italia della Caritas non è l'Italia dei record rivendicati dalla premier Meloni: occupazione, contratti stabili, salario giusto. I numeri del nuovo Rapporto sulla povertà raccontano un Paese diverso, dove il lavoro non sempre salva, la vecchiaia diventa solitudine e stenti. E chi scivola nel bisogno fatica sempre di più a risalire.

Al punto che il direttore don Marco Pagniello non la tira per le lunghe: «Sempre più poveri, sempre più a lungo. Il lavoro

povero uccide i sogni dei giovani. È arrivato il momento di affrontare la questione del salario minimo». Nel 2025 la rete dei centri di ascolto Caritas ha seguito 282.539 persone, il valore più alto di sempre: +1,7% sull'anno, ma +48% in dieci anni. Non è solo il numero di chi bussa alla porta della Caritas. È il tempo che resta lì, intrappolato: il 28,1% degli assistiti lo è da almeno cinque anni. Sconcerta il dato sul lavoro. Un assistito su quattro ha un impiego: il 24%, contro il 13,3% del 2015. In dieci anni la quota di poveri che lavorano è quasi raddoppiata. Nelle età centrali va anche peggio: sono *working poor* il 32% degli assistiti tra 35 e 44 anni e il 31% tra 45 e 54 anni.

Intanto la povertà invecchia e si fa più sola. Gli over 65 sono il 15,4% degli assistiti, con un

aumento in valore assoluto del 191%. Le persone sole arrivano al 33%, un terzo, dal 24% di dieci anni fa. I sostegni? Già il Reddito di cittadinanza era poco mirato ai più poveri, ma lo prendeva il 22% degli assistiti Caritas. Con Adi e Sfl ora arriviamo a neanche il 16%. «Non siamo una società degna, civile se per le armi troviamo soldi e per l'umanità no», dice il presidente di Caritas Italiana, monsignor Benoni Ambarus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

